

Le generazioni di intellettuali che si formarono sotto l'oppressione fascista nel nuovo romanzo di Guglielmo Petroni

Il colore della terra



Guglielmo Petroni

Libri come quelli che Guglielmo Petroni presenta ormai da qualche anno sono motivati da un intimo bisogno di riflessione. Sarebbe difficile classificare obbedienti alle norme correnti. E' un narratore, Petroni? Si certo, nel senso che sa narrare, e feilmente narrare. Ma che cosa sono le sue opere: romanzi, racconti, novelle? Qui il discorso si complica, ed ecco che, per parlare, occorre superare e rompere ogni schema.

Finora lo scritto più fortunato di Petroni resta *Il mondo è una prigione*. Composto poco dopo la fine della guerra, contiene un colloquio con se stesso sulle esperienze vissute in prigione, fra Via Tasso e Regina Coeli, durante l'occupazione nazista di Roma. Il colloquio si svolge appunto, come se «star dentro» o «star fuori» avesse un'importanza tutta relativa. Per quanto autobiografico, non si può dire che quel libro si affidi alla «memoria». Anzi, a rigore, e almeno per la sua semplicità addirittura rincercata, esso si distacca dal filone centrale della narrativa memorialistica dei giorni nostri. E' piuttosto un «esame di coscienza» e, come ogni esame di coscienza, tende a riflettere una generazione o, per lo meno, la condizione intellettuale di quella generazione. Come punto di partenza, si penserebbe allora la tesi di Michelstaedter, «non più retorica» (o letteratura intesa come tale), ma ricerca filosofica», se Petroni non istituisce anche un discorso letterario.

Agli stessi problemi ci pone di fronte oggi *Il colore della terra* (ed. Mondadori, L. 1400). Qui l'intenzione di «far romanzo» è manifesta. Si passa dalla prima alla terza persona. Ma il personaggio, che si chiama Giacinto, è appena un pretesto. Per prima cosa egli si misura col vecchio padre. Col vecchio c'è un «ostacolo invincibile». Fra i due sorge subito «un reciproco senso di colpa». Ma, in breve, l'incontro a tarda età trasforma quella impossibilità di comunicazione dapprima in comprensione indulgente e, poi, in maniera di riflessione.

A suo modo il personaggio vive tutte le vicende intellettuali e umane di un cinquantennio. Da principio egli respira l'atmosfera ermetizzante degli anni fra i '30 e i '40, in una Firenze e in un'Italia che fondavano la propria cultura su gerarchie di valori. Più assurdi e sconvolti sono i suoi incontri con la vita. Già la sorda ribellione contro la vitalità paterna e contro il fascismo, che ingiustamente egli associa, lo porta a una forma di pudore sentimentale. Anche più grave è il primo incontro con Marina, una ragazza dell'aristocrazia toscana spinta verso avventure rischiate e avventurose un po' per sete di vivere e un po' per «demolire l'edificio antico e massiccio» delle proprie origini.

Le strade di Giacinto e di Marina s'incontrano e divergono continuamente. Entrambi partecipano alla Resistenza, ma su posizioni rovesciate. Semplisticamente si potrebbe dire che il piccolo borghese cade negli scrupoli e nei drammi di coscienza, mentre l'aristocratica salta il foso e va verso il proletariato. Ma chi l'ha vissuta da marxista, sa benissimo che la storia non è così semplice. In questo parallelo fra le due posizio-

narie italiane s'è scontrato nel suo tentativo di generare il mondo dei propri ideali. In questo senso, il dialogo fra Marina e il «candido» Giacinto rispecchia il conflitto che si è prodotto nell'antifascismo post-resistenziale fra attivismo da una parte e, dall'altra, riflessione o approfondita ricerca di valori sociali nell'umanità dell'esperienza dell'uomo. Nel suo «bisogno di agire» Marina considera «l'illusione non bruciata» quello che lo stesso Giacinto interpreta ormai come velenitarismo, incapacità di essere quello che vorrebbe.

Anche se tardivo, potrebbe nascere la felicità di un incontro autentico con Marina. Invece Giacinto si sente riportato alla sua posizione di testimone. Ma egli prova ormai il bisogno di essere un testimone che parla capovolgendo la clessidra del ricordo: «non rimane che dire, cogliere dentro il proprio passato e dire, cercare di dire agli altri che cosa significa quello di tutti. Ogni interrogativo è una sollecitazione a comprendere, è partecipazione attiva alla vita e alla scoperta delle cose».

Nata dalla revisione del proprio giudizio sul mondo paterno, la riflessione approda, dunque, alla coscienza della difficoltà nella quale oggi viviamo: la difficoltà di formarci una ge-

Michele Rago

Il tema del passato, di un impossibile oblio e la corrispondente presa di coscienza che nella optimista società tedesco-occidentale dell'era Adenauer equivale ad un'implicata o anche aggressiva esplicità denunciante le sue interne contraddizioni, ricorre con una certa frequenza nelle punte più avanzate della giovane letteratura tedesca. In questo processo di revisione critica devono collocarsi le origini del «Gruppo 47» — che pur nel suo vantato e non troppo convincente «asceticismo ideologico» e nella diminuita combattività dei suoi successivi sviluppi rappresenta ancor oggi in Germania la più imponente alternativa democratica allo spirito reazionario e filisteo della cultura ufficiale — e quegli scrittori «minori», da Christian Geissler a Horst Leber, da Peter Jakobson a Manfred Ester, pur non parlando degli Andersch, dei Becher, dei Hartung, che all'interno o all'esterno di esso riconfermano ormai come l'avanguardia una riflessione storico-sociale desti-

nata a costituire l'elemento polemico catalizzatore della stessa rivolta linguistica e stilistica contro la «letteratura». Tuttavia non è tanto sul terreno ideologico che si è andata concretando e decantando la funzione demisifatrice di una cultura d'opposizione, quanto invece su quello morale, nel quale si è affermato soprattutto l'esigenza di proporre «non importa se in termini individualistici o umanistici astratti — la misura critica di una coscienza ancora tragicamente scissa in se stessa di fronte alla cintica vanificazione di ogni problema e di ogni responsabilità etica nel pericoloso intropidismo del «sotopissimo capitalistico».

Sullo sfondo del «miracolo»

Sullo sfondo di una «restaurazione» pseudodemocratica da cui è uscita la Germania del «miracolo», e del rialzo con i suoi Strauss e i suoi von Hassel, e le sue «macabre storie europeistiche di stam-

po hitleriano, si definisce il motivo centrale, in apparenza squisitamente privato, del romanzo di Schallück, apparso in italiano con il titolo *Il professore Reinecke* (traduzione a cura di Maria G. Pizzoni, Milano Garzanti 1964). Lo schema tipicamente espressionista del conflitto tra padrona con la vita la sua ostinata resistenza «intollerabile al nazismo» è qui elencato cioè la sequenza vocale + vibrante intensa + vocale) sta prevalendo su ciò e biondo la vince su bluono e bluono su sartore su buoni, giacché (ma miciole, ecc.) Per questo il dialetto di Roma riesce abbastanza facilmente comprendibile in tutto il Paese, e quindi anche il moto inverso, cioè l'ingresso di modi romaneschi nella lingua italiana, ne risultò favorito.

In queste varie forme di distinzione, discernendo anzitutto i termini di origine romanesca ormai perfettamente ingridati nell'italiano, che non si pongono come «altrō».

letteratura

Si dice così

L'irruzione del romanesco

E' stato scritto, giustamente, che in Italia, almeno nelle grandi città, ci si muove verso una situazione linguistica in cui di fronte all'italiano comune si pone, «come elemente variopinto popolare, un dialetto romanesco». La produzione cinematografica, prevalentemente i film di genere comico di ambientazione popolare, i doppiaggi e le trasmissioni televisive e radiofoniche hanno infatti facilitato (soprattutto tramite i personaggi di attori come Sordi, Mancini, Cesco, Mario Riva, Mario Camerota e più recentemente Gassman) l'affermarsi in ogni regione di moduli linguistici romaneschi (cioè romani d'uso, anche se spesso di origine meridionale) provvisti di una notevole carica espressiva, impiegati proprio in funzione espresiva.

Ma occorre anche tener presente che tutti i dialetti stanno da tempo subendo una italicizzazione fonologica e lessicale, e che nel romanesco questa tendenza è, per tradizione, più vigorosa. E' stato scritto, come calza (che presenta una sequenza costituita da vocale + laterale consonante) l'ha spuntata o sia spontanea curva: una forma del tipo corri (che include cioè la sequenza vocale + vibrante intensa + vocale) sta prevalendo su ciò e biondo la vince su bluono e bluono su sartore su buoni, giacché (ma miciole, ecc.) Per questo il dialetto di Roma riesce abbastanza facilmente comprendibile in tutto il Paese, e quindi anche il moto inverso, cioè l'ingresso di modi romaneschi nella lingua italiana, ne risultò favorito.

In queste varie forme di distinzione, discernendo anzitutto i termini di origine romanesca ormai perfettamente ingridati nell'italiano, che non si pongono come «altrō».

Tiziano Rossi

notiziario

Cinquecentomila lire saranno assegnate al migliore articolo apparso sui quotidiani e periodici d'Italia dal 16 settembre 1963 al 15 settembre 1964 su temi libero, storico, narrativo, didattico e fumettistico, che abbia come soggetto il «trionfe» («re») come «Günthe Grass»).

Lo «spasamento» di Engelbert, l'eroe negativo trapiantato nel mondo piccolo-borghese della scuola, ha un correttivo nel suo sdoppiamento ideale, nella figura del padre che paga con la vita la sua ostinata resistenza «intollerabile al nazismo» è qui elencato cioè la sequenza vocale + vibrante intensa + vocale) sta prevalendo su ciò e biondo la vince su bluono e bluono su sartore su buoni, giacché (ma miciole, ecc.) Per questo il dialetto di Roma riesce abbastanza facilmente comprendibile in tutto il Paese, e quindi anche il moto inverso, cioè l'ingresso di modi romaneschi nella lingua italiana, ne risultò favorito.

In queste varie forme di distinzione, discernendo anzitutto i termini di origine romanesca ormai perfettamente ingridati nell'italiano, che non si pongono come «altrō».

«Sono esclusi dai Premi le opere e gli articoli che abbiano vinto altri premi».

La commissione giudicatrice per il Premio di poesia è presieduta da Salvatore Quasimodo, quella per la narrativa da Bonaventura Tecchi e quella per il giornalismo da Vittorio Leonardi, sindaco di Chianciano Terme.

I premi saranno assegnati nella prima decade del mese di ottobre 1964 nel grande salone delle Terme demandata il «trionfe».

Sono esclusi dai Premi le opere e gli articoli che abbiano vinto altri premi.

La commissione giudicatrice per il Premio di poesia è presieduta da Salvatore Quasimodo, quella per la narrativa da Bonaventura Tecchi e quella per il giornalismo da Vittorio Leonardi, sindaco di Chianciano Terme.

Volumi e articoli concorrenti devono essere spediti in numero di 15 copie all'Ufficio Premi Chianciano, presso il municipio, non oltre il 15 agosto per i volumi e il 15 settembre per gli articoli.

••• L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE di Prato ha bandito il «XV Premio letterario Prato» destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

Il volume edito in Italia successivamente al 15 agosto 1963 dovrà essere stata scritta da autore italiano in lingua italiana. Editori e autori potranno concorrere inviando entro il 15 agosto 1964 alla segreteria del XV Premio letterario Prato, presso il municipio di Prato, quindici copie del volume. Ai vincitori dei premi sarà conferito la somma di 10 milioni di lire.

La commissione giudicatrice è composta da Franco Antonielli, Ugo Cantini, Cesare Grassi, Piero Jahier, Micheli, Geno Meoni, Silvio Micheli, Geno Pampaloni, Raffaele Ramat, Mario Tobino e Diego Valeri.

Un milione di lire indivisibili sarà attribuito ad un'opera di narrativa (romanzo) pubblicata in Italia dal 15 agosto 1963. La giuria, a sua insindacabile discrezione, ma con la maggioranza di due terzi dei commissari presenti alla seduta conclusiva, potrà attribuire ugualmente il Premio a un poeta che, pur non avendo concorso sia giudicato degnio di riceverlo, sceglierà degno di riceverlo, scegliendo l'opera tra quelle apparse nel triennio 1962-64.

Un milione di lire indivisibili sarà attribuito ad un'opera di narrativa (romanzo) pubblicata in Italia dal 16 luglio 1963 al 15 agosto 1964. La giuria, a sua insindacabile discrezione, ma con la maggioranza di due terzi dei commissari presenti alla seduta conclusiva, potrà attribuire ugualmente il Premio ad uno scrittore che pur non avendo concorso sia giudicato degnio di riceverlo, scegliendo l'opera tra quelle apparse nel triennio 1962-64.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica o poetica.

La commissione giudicatrice per il Premio letterario Prato, bandito il «XV Premio letterario Prato», destinato, anche per il 1964 a un opere narrativa, drammatica